



Strade di Napoli sequestrate contro i parcheggiatori abusivi

Sequestrate alcune strade e piazze di Napoli su ordine della magistratura. Motivo del clamoroso provvedimento la necessità di combattere il fenomeno dei parcheggiatori abusivi. Un esercito di oltre duemila persone che guadagna dalle 200 alle 500mila lire al giorno. Vigili urbani e carabinieri hanno apposto i sigilli alle strade. Se i parcheggiatori illegali tomeranno verranno arrestati. Dalle 70 alle 200mila lire al mese per lasciare una vettura in sosta di notte.

A PAGINA 7

«Lunedì nero» per la Pirelli. Crollano le azioni in Borsa (-22%)

I titoli della Pirelli sono scesi ieri del 22 per cento alla Borsa di Milano. Hanno venduto molti piccoli risparmiatori, ma anche alcuni grossi investitori che avevano partecipato alla scalata (fallita) alla tedesca Continental. Un lunedì nero, seguito al «mea culpa» di Leopoldo Pirelli, il quale ha anche smentito le proprie dimissioni. Disappunto dei sindacati per il mancato accordo tedesco e preoccupazioni crescenti per l'occupazione. Vertice dopodomani a Roma.

A PAGINA 13

Editoriale

Chi ha stracciato la Magna Charta

FRANCO IPPOLITO

«Nella storia delle democrazie occidentali non era mai accaduto che la magistratura di uno Stato di diritto fosse chiamata a scioperare contro il presidente della Repubblica», ha scritto su *La Stampa* Roberto Martinelli. È vero. Ma non era neppure mai accaduto che un presidente della Repubblica si ardesse di piccone per ridurre a macerie il sistema costituzionale che dovrebbe garantire.

Lo sciopero dei magistrati è certo un atto drammatico, è un dovere costituzionale. Non bastano ormai le parole per gridare l'allarme per una democrazia a rischio. Cossiga ha imposto una pervasiva e onnipresente videocrazia con la complicità zelante dei responsabili della televisione di Stato. E alle opinioni di chi dissente e si oppone, Cossiga risponde con la delegittimazione e l'insulto, mentre molti settori politici restano indifferenti a questo metodo incivile.

Voi siete i garanti dei diritti fondamentali, dice Cossiga ai magistrati, non potete privare i cittadini di questa funzione sovrana. Oggi, in questo paese, è impossibile garantire i diritti fondamentali dei cittadini. Nel suo ordinario funzionamento, la giustizia civile è paralizzata; i processi penali celebrati sono soltanto quelli con imputati detenuti. E ciò che avverrà anche oggi, giacché i magistrati assicurano tutte le prestazioni essenziali. Vuota retorica, dunque, la declamazione di Cossiga e fuori luogo le preoccupazioni di quanti temono un danno per i cittadini. Il danno esiste ed è grave, ma è quello che questo sistema giudiziario ordinariamente provoca ai cittadini. Chi ha a cuore i diritti dei cittadini non può considerare questo sciopero, del tutto simbolico, con lo stesso metro di quello dei medici e degli infermieri, e anzi dovrebbe avvertire forti ragioni di adesione ideale ad una richiesta solenne di rispetto delle regole fondamentali, presupposto inderogabile per uno Stato di diritto e dei diritti. Lo Stato di diritto viene, infatti, manomesso in uno dei suoi fondamenti: l'indipendenza della magistratura e l'autonomia del suo organo di autogoverno. Si vuole cambiare la Costituzione? La Carta costituzionale prevede le forme di legittima modificazione, ma non è tollerabile che il presidente della Repubblica si muova senza regole e senza freno.

Cossiga ha commissariato il Csm, gli ha imposto la sua volontà con la minaccia della forza militare, ne ha impedito una regolare seduta il giorno 20 novembre, pur con un ordine del giorno «purgato» dei quesiti in contestazione. Demagogiche, false, ipocrite non sono le rappresentazioni dei dirigenti dell'Anm. Strumentale è l'autorappresentazione di un presidente difensore delle regole contro un Csm stesso usurpatore di competenze altrui, quando tanti illustri costituzionalisti scrivono il contrario e denunciano le alterazioni determinate da Cossiga.

Contro di me appellatevi alla Corte costituzionale o al Parlamento, dice Cossiga. Ma, sul conflitto di attribuzioni, si riserva di valutare l'ammissibilità e minaccia di non firmare l'eventuale ricorso. Quanto al Parlamento, qualifica «patacca» e «provocazione» il disegno di legge dei senatori dc, che mira a risolvere il braccio di ferro con il Csm. In realtà, il presidente rifiuta ogni soluzione che non gli attribuisca un'insindacabile potere sovrano. Per lui il Csm non è l'organo di garanzia dell'indipendenza dei magistrati, ma una sorta di consiglio di amministrazione del personale, con poteri limitati ai trasferimenti e alle promozioni e con funzioni consultive del governo e del Quirinale. Una concezione gollista, lontana dal nostro modello costituzionale. Il presidente invita i magistrati a diffidare del Csm e a confidare in lui, garante dell'indipendenza e della dignità di ogni giudice. Parole contraddette da una ormai lunga serie di insulti ed invettive a magistrati colpevoli soltanto di aver compiuto atti o espresso opinioni a lui sgradite.

L'equilibrio politico-istituzionale è sì gravemente turbato, ma da una presidenza destabilizzante, fattore di crisi permanente, eccitatore di conflitti e di scontri, strumento di una politica di parte, che ormai si avvia - come ha scritto Norberto Bobbio - alla incompatibilità non solo politica, ma anche «morale rispetto alla propria altissima carica». Se non si ferma questa deriva, prima che Parlamento e popolo possano decidere, la *Grande Riforma* sarà compiuta, un mutamento di fatto del nostro sistema parlamentare in un regime presidenziale senza regole e senza responsabilità. Contro questo stravolgimento della Costituzione della Repubblica e della legalità i magistrati si sono determinati ad un gesto impegnativo, grave, solenne, un estremo atto di resistenza costituzionale.

I magistrati oggi a Roma per un'assemblea nazionale di protesta. I giuristi intanto muovono sette contestazioni al capo dello Stato. Occhetto: «Sento odore di '19»

«Bocciamo Cossiga»

47 costituzionalisti criticano il Quirinale. I giudici respingono l'appello e scioperano

I magistrati sfidano Cossiga e il partito socialista e confermano lo sciopero «in difesa dell'ordine costituzionale». Drammatico appello di 47 costituzionalisti di diverso orientamento per richiamare il presidente della Repubblica ai suoi doveri. Occhetto chiama i partiti del rinnovamento ad una «resistenza democratica». «Tira aria da '19 - ha detto - e come allora ci sono forti rischi autoritari».

CARLA CHELO GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Sono 47 costituzionalisti di diversa ispirazione e orientamento politico, ma su una cosa sono tutti d'accordo: il Presidente Cossiga sbaglia. Invece di essere il rappresentante nell'unità nazionale è uno dei protagonisti di una crisi generale «dagli esiti imprevedibili e forse drammatici». L'appello sarà quasi certamente una delle bandiere della protesta organizzata dai 7000 giudici italiani, che ieri, hanno respinto l'appello di Cossiga a revocare «puramente e semplicemente il cosiddetto

sciopero» e incrociarono le braccia «per difendere l'ordine costituzionale». Delegazioni di giudici di tutte le parti d'Italia si incontreranno a Roma per dare vita alla protesta più difficile della loro storia. A difenderli ancora una volta si è schierato ieri il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni.

Achille Occhetto chiama i partiti del rinnovamento «ad una resistenza democratica». Tira aria da '19 - ha detto - e come allora ci sono forti rischi autoritari.



Bruno Trentin

Tagli alla scala mobile in cambio di nulla. Trentin: «Non si tratta»

ROBERTO GIOVANNINI BRUNO UGOLINI

ROMA La trattativa sul costo del lavoro è praticamente saltata. A questa conclusione si è giunti ieri sera al termine dell'incontro tra governo, sindacati e Confindustria, anche se il governo insiste per mantenere in piedi un tavolo per poter affrontare le elezioni con un minimo di dignità. Al documento «informale» fatto circolare ieri al termine della riunione dei tre ministri economici a Palazzo Chigi, Bruno Trentin

ha risposto con un secco: «Se non verranno smentiti i propositi preannunciati per noi non c'è più trattativa». Gli ha fatto eco Ottaviano Del Turco: «Così si alimenta solo l'ingordigia degli industriali». Critici anche Musi (Uil) e D'Antonio (Cisl). In sostanza il governo chiede un sostanzioso giro di vite al meccanismo della scala mobile in cambio di vaghe promesse su fisco, prezzi, modifica della Finanziaria.

A PAGINA 15

L'Ucraina si stacca da Mosca. Gorbaciov per ora tace. Varsavia riconosce il nuovo Stato. Eltsin pronto a fare altrettanto. Bush manderà presto Baker

Kiev non firmerà per l'Unione

Oltre il 90% degli ucraini vota per l'indipendenza. E il capo della commissione elettorale commenta: «Oramai possiamo considerare abolito il referendum del 17 marzo, quello in favore dell'Unione». Preoccupazione nella Nato perché l'Ucraina è una delle Repubbliche dell'ex-Urss che ospita sul proprio territorio armi nucleari. Bush manda un proprio inviato. Kravciuk presidente con il 60% dei consensi.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

KIEV. Referendum scaccia referendum. Il voto di domenica cancella quello del 17 marzo scorso con cui l'Ucraina accettava di far parte della nuova Unione. Per il nuovo Stato indipendente già arrivano i primi riconoscimenti internazionali. La più veloce a muoversi è la Polonia. Ma anche Canada, Cecoslovacchia, Svezia preannunciano l'allacciamento di relazioni diplomatiche. Washington manda un emissario a

Kiev. Dovrà spianare la via ad una missione del segretario di Stato Baker. Il neo-presidente Kravciuk cerca di tranquillizzare i paesi della Nato: «Le armi nucleari devono essere eliminate con una trattativa che coinvolga Russia, Bielorussia, Kazakistan», cioè le altre tre Repubbliche dell'ex-Urss dotate di bombe H. In serata Boris Eltsin, presidente della Russia ha ribadito in tv la sua disponibilità a riconoscere il nuovo Stato.



Leonid Kravciuk

L'uomo del Cremlino

SERGIO SEGRE

Dopo il voto in Ucraina gli interrogativi sul futuro dell'ex-Urss si fanno ancora più cogenti, ma uno, soprattutto, sembra sovrastare tutti gli altri: per quanto tempo ancora potrà stare in sella Gorbaciov? Il mondo, e Bush, non possono coprirsi gli occhi e spingere il sostegno che hanno dato in questi anni a Gorbaciov sino al punto d'ignorare la volontà d'indipendenza manifestata da diversi popoli dell'ex-Urss. E, soprattutto, devono costruire ponti e relazioni proiettati verso il domani, non tagliarsi fuori dai processi in atto. Il rischio che oggettivamente corre Gorbaciov, nella solitudine del Cremlino, è di diventare un ostacolo allo sviluppo ulteriore delle cose. Non sarebbe la prima volta, nella storia, che chi ha esercitato una funzione di progresso viene ad assumere una funzione conservatrice. Per la riconoscenza che tutti gli dobbiamo c'è da auspicare che non sia questo il destino di Gorbaciov e che comprenda quando arriva il momento di passare la mano. Non si tratterebbe di una resa, ma di un gesto di grande coraggio e responsabilità. La grandezza di uno statista sta anche in questo, nel comprendere che non è lui il punto terminale della storia e che la vicenda politica trova sempre le strade del proprio futuro.

A PAGINA 2

Processo Kennedy: l'accusa perde tre testimoni



MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 12

Nuova cassa integrazione applicata al gruppo Monti. Giornalisti, fate i bidelli o non avrete l'indennità

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Capiredattori, capiservizio, giornalisti professionisti di giornali in stato di crisi, se cassintegrati, possono essere reintegrati come inservienti in ospedale, bidelli o centralinisti... È quanto dispone - secondo l'interpretazione dell'ufficio del lavoro di Pordenone - la nuova legge del 23 luglio '91, la «223» sulle «nuove norme in materia di Cig e mercato del lavoro». E ieri sei giornalisti del *Corriere di Pordenone* (un caporedattore e cinque redattori), chiamati dall'ufficio del lavoro, hanno dovuto dare la loro disponibilità ad accettare «lavori a basso contenuto professionale», pena la perdita del diritto alla cassa integrazione: il primo concorso pubblico, per loro, sarà quello per alcuni posti nella locale Usl.

Per i sei giornalisti friulani un

record: sono stati i primi a finire nelle maglie della nuova legge. Ma per altri sei colleghi del quotidiano triestino in lingua slovena *Primorski Dnevnik*, in cassa integrazione fino a febbraio, si delinea la stessa prospettiva. «È una interpretazione stravolgente della legge. L'attuale situazione di crisi editoriale - sostiene Giuseppe Guiletti, dirigente della Federazione nazionale della stampa - E non basta dire che si tratta dell'errore di un ufficio di periferia. Mentre c'è la crisi del gruppo Longorini ed in corso la trattativa all'Unità».

A denunciare il caso del *Corriere di Pordenone* è stato il presidente dell'associazione stampa dei Friuli Venezia Giulia, Fulvio Gon, che oggi porterà il problema in discussione

Presto, parliamo di sesso a scuola

FRANCA FOSSATI

Lo zainetto colorato è appoggiato al banco. Un ragazzino lo urla inavvertitamente, ne scivola fuori un astuccio, un pacco di gomme da masticare e una confezione di assorbenti igienici. Lui guarda incuriosito e quando finalmente capisce la natura dell'oggetto misterioso comincia a ridacchiare. Con lui sogghignano gli altri maschi presenti e si danno di gomito. La proprietaria dello scandalo pacchetto arrossisce. I ragazzi infiniscono. Le altre ragazze fanno muro con la vittima dei lazzi, qualche reagisce. Vorrebbe contraccambiare con qualche allusione pesante alla pubertà maschile, ma non sa che dire. Non sa nulla del corpo dell'altro. Anche parecchi dei maschi però sanno poco di quelle strisce rosate di ovatta. È una mattina qualsiasi in una qualsiasi terza media. Difficile immaginare che tra un anno o due quei ragazzi e quelle ragazze possano rivendicare coraneamente, con disinvoltà spaval-

deria (come da pubblicità) il possesso del preservativo trovato in classe dal burbero professore. Morale? Troppo si è aspettato a fare un po' di informazione sessuale nelle scuole. Che senso ha infatti parlare di campagne di prevenzione dell'Aids per gli adolescenti, se non si è fornito loro neppure un minimo di conoscenze sul proprio corpo? Sembra la scoperta dell'acqua calda, il solito buon senso dei laici. Ma mentre il professor Aiuti bancia la ragazza sieropositiva per dimostrare che quel contagio non è contagioso e Ornella Vanoni dedica le sue più belle canzoni all'amico ammalato di Aids, nessuno pare preoccuparsi seriamente dei giovanissimi di oggi e di come aiutarli a non diventare sieropositivi domani.

Chissà se ci sarà mai un tempo in cui si potrà parlare delle cose del sesso con naturalezza e libertà, troppe paure del corpo femminile

sedimentate nei secoli e troppe ansie di prestazione turbano i maschi; troppi simboli di subaltermità sono legati, per le donne, alla propria biologia. Non sarà certo l'introduzione di una nuova materia scolastica che potrà rimuovere questo disagio profondo nella comunicazione tra i sessi.

Ma essere consapevoli di questo non può assolvere la scuola e i legislatori dalla loro totale irresponsabilità. Educazione o informazione sessuale? Se ne è dibattuto per anni. Il risultato è zero. I cattolici non sono d'accordo, si obietta, non vogliono parlare di contraccezione, di aborto. Risultato? Le minoranze continuano ad abortire, ed in ritardo rispetto ai limiti posti dalla legge.

Ed ora l'Aids: certo sarà difficile parlare di preservativi a coloro con cui non si è mai parlato neppure di assorbenti igienici. Di nuovo si dice che i cattolici si oppo-

no, perché il sesso lo vogliono solo nel matrimonio e con certificato medico. Intanto le statistiche ci dicono che il 65% dei casi di sieropositività riguardano la popolazione tra i 18 e i 29 anni. Ci sono anche le resistenze illuminati: che brutta cosa associare nelle fantasie dei giovani sesso, amore e malattia. È vero, è una bruttissima cosa. Ma comunque avviene: basta guardare la televisione. E, senza informazioni di base, sembra un destino a cui non si può porre riparo. Insomma: o la va o la spacca, e a chi tocca tocca. Non sarebbe meglio spiegare per tempo, insegnare che c'è il preservativo? I primi rapporti sessuali sono, secondo gli studiosi e a rigor di logica, i più a rischio. Sono già talmente carichi di ansie, aspettative, timori che sembra impossibile porsi anche il problema di prevenire l'Aids. A meno che non fosse già entrato nei luoghi comuni del vivere quotidiano il fat-

Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

L'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Scrivici.

Indirizzo a *Mal d'Italia*, L'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma